

Anotonio Paolucci

Custodisco i tesori dell'arte del Vaticano

"Diva e Donna" ha incontrato l'illustre storico dell'arte, direttore dei Musei Vaticani: «Come Antonio Canova sono al servizio del Papa», racconta. «Per me i Musei dello Stato Pontificio sono il "Museo dei musei. Nelle sale che li compongono si può percepire il respiro della storia»

di Antonio Parisi

CITTÀ DEL VATICANO - dicembre

Il territorio della Città del Vaticano ha una superficie di soli 44 ettari interamente coperti da beni artistici. Qui persino i giardini sono un'opera d'arte. In questo pezzetto del mondo tutto trasuda storia: da quella antica a quella recente e recentissima. I suoi archivi sono così vasti da riservare continue sorprese agli studiosi. Tra le sue mura sono conservate vestigia dell'antichità, ma anche strumenti e documenti che testimoniano l'attività di scienziati quale è stato Guglielmo Marconi di cui quest'anno ricorrono i cento anni del premio Nobel, assegnatogli nel 1909 per la Fisica. A Marconi, all'interno della Città del Vaticano è dedicata una palazzina dove c'è il museo storico della Radio Vaticana. A questo proposito, nei giorni scorsi, grazie alla Navy League (la lega navale della Marina degli Stati Uniti di America) e alla

partecipazione di "Diva e Donna": rappresentata dal direttore. Silvana Giacobini, è stata fatta, presso la Radio Vaticana, una commemorazione dell'inventore che ha reso possibili le telecomunicazioni senza fili e che ha collaborato attivamente con la Santa Sede, realizzando collegamenti radiofonici tra i Sacri Palazzi e i continenti di tutta la Terra. Quella di avvalersi della collaborazione delle menti più geniali e brillanti in tutti i campi delle attività umane è una caratteristica che ha sempre contraddistinto la Santa Sede e anche oggi il Vaticano continua la tradizione. Infatti, alla direzione dei Musei Vaticani è stato chiamato un personaggio reputato un mito negli ambienti artistici. Si tratta di Antonio Paolucci, il quale, tra i tantissimi suoi incarichi, ha ricoperto anche quelli di ministro per i Beni culturali, direttore generale dello stesso dicastero e soprintendente ai Beni artistici di città quali Venezia, Verona e Firenze. Nel 1997, quando il terremoto danneggiò gravemente la basilica di San Francesco ad Assisi, Paolucci fu chiamato a dirigere personalmente il cantiere della ricostruzione. E a Paolucci "Diva e Donna" ha posto alcune domande su cosa significhi lavorare all'interno di un luogo prestigioso e carico di storia

come il Vaticano e i suoi Musei.

Direttore, lei ha ricoperto incarichi pubblici prestigiosi, ora si trova ai vertici dei Musei Vaticani. Cos'è cambiato con questa nuova responsabilità?

«Be', intanto cambia che qui, come diceva il mio più illustre predecessore alla direzione dei Musei Vaticani Antonio Canova, sono a servizio della Santità di Nostro Signore il Papa. Canova fu direttore generale dei Musei all'epoca di Pio VII Chiaramonti. In questa sua veste riuscì a recuperare gran parte delle opere d'arte che erano state portate via da Roma e dall'Italia da Napoleone Bonaparte. Un'operazione grandiosa, che consentì di far rientrare in Italia tra l'altro gioielli quali il Laocoonte, i cavalli di San Marco a Venezia e i Raffaello portati via da Firenze».

Perché si parla di Musei Vaticani al plurale?

«Perché i Musei del Papa raccolgono vari settori: da quello Egizio a quello Archeologico, dalla Pinacoteca all'immensa collezione della statuaria greco-romana, dall'Arte Moderna e Contemporanea al ciclo degli affreschi di Michelangelo, di Raffaello e del Beato Angelico. Non bisogna

poi dimenticare la parte Etnografica, con le maschere africane e le piroghe rituali. Tutto questo a dimostrazione della grande attenzione che i Papi hanno avuto per le creazioni dell'uomo. Questo è il più piccolo Stato del mondo, ma è anche l'unico Stato della Terra la cui superficie è interamente coperta da Beni culturali e ambientali. Qui hanno lavorato e lavorano i più grandi architetti, i maggiori scultori e pittori, qui è presente la Biblioteca Apostolica, che è un po' la "madre di tutte le biblioteche: Qui c'è l'Archivio Segreto Vaticano, al cui interno si scoprono di continuo nuove documentazioni di assoluto rilievo storico».

È vero che avete talmente tante opere d'arte che ai nuovi artisti risulta difficile donare una loro creazione?

«C'è un filtro molto attento. Non è che chiunque faccia un disegno può pensare di spedirlo al Papa per farlo poi inserire nei Musei».

Succede spesso?

«Molto spesso, anche perché in molti artisti ce una forte componente di vanità: a molti piacerebbe vedere esposte le proprie opere nelle sale dei Musei Vaticani».

Se dovesse fare una classifica tra i musei del mondo, quelli Vaticani che posizione occuperebbero ?

«I musei che io amo sono quelli

dove dentro ce di tutto. I Musei Vaticani sono, nel panorama universale, il "Museo dei musei": sono l'archetipo, il modello. Un po' tutti i musei sono varianti delle collezioni che i Papi di Roma per primi hanno messo insieme. Qui si sente il respiro della storia. Se ne sente persino il rombo. Non è una metafora, quando i Musei sono vuoti, senza pubblico, si riesce a percepire la voce potente della storia che qui è presente».

Quale opera appartenente a un altro museo le piacerebbe che fosse esposta qui ai Musei Vaticani?

«Tra i dipinti non esposti in Italia, se potessi vorrei portare qui ai Musei Vaticani un quadro di Diego Velázquez: Las Lanzas, un'opera identitaria della Spagna che ritrae la resa di Giustino di Nassau, comandante della città olandese di Breda, ad Am brogio Spinola, comandante supremo delle truppe spagnole durante le guerre di religione».

Canova riportò in Italia le opere trafugate da Napoleone; lei per cosa vorrà essere ricordato?

«Non è interessante che io sia ricordato per qualcosa. Amo talmente i Beni artistici che sono io a sperare di voler ricordare tutto e tutte le esperienze che con essi ho avuto».